



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore responsabile: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Essetti di Conselve (PD) - Giugno 1971 - L. 100

Editoriale

Eccoci di nuovo a voi, carissimi lettori, con un nuovo numero di 4 Ciacole che è un po' avaro di notizie riguardanti lo sviluppo del nostro Comune.

Tutto questo non è dipeso da noi ma da chi ci poteva dare notizie sicure su ciò che verrà fatto per il futuro progresso di Conco. Da anni infatti vi abbiamo elencato, su queste colonne, i vari progetti di sviluppo del nostro amatissimo paese. Molti di questi sono arrivati in porto, altri invece sono ancora sulla carta.

Una cosa però ci conforta ed è che la politica dei sorrisi e degli aperitivi più o meno accomodanti, sia finalmente finita e che ad essa ne sia subentrata, una con intenti e serie prospettive future. Occorre però fare presto perchè Conco da troppo tempo ha segnato il passo in confronto ai comuni limitrofi.

Dispiace far polemiche. Sarebbe più bello occuparsi soltanto della partita a tresette o dell'ultimo libro uscito. Ma chi ama il proprio paese ha il dovere di occuparsi dei suoi problemi e di cooperare, secondo le sue forze e capacità, con i suoi reggitori in un clima di fratellanza e di concordia, affinché abbia a diventare uno dei più bei paesi dell'Altopiano.

LEO MUNARI

Una signora di Conco ci prega di pubblicare un suo breve articolo, che non è tale, ma una gentile e garbata lettera di critica a « 4 Ciacole ».

Siamo lieti di pubblicarla e di affidare il commento a una nostra simpaticissima collaboratrice.

Il titolo del giornale

Mi sembra che il titolo « 4 Ciacole », non sia più adatto e conveniente per l'importanza che ha ora assunto questo giornale.

Non si potrebbe chiamarlo: « Vita di Conco » oppure con qualche altro titolo; non vi pare?

Bontà

Un'altra proposta.

Nel suddetto giornale si parla, si riporta notizie, ini-

ziative, problemi, progetti economici ecc. E' giusto, è bene, essenziale che la popolazione sia a conoscenza di questo ma sarebbe anche utile, interessante parlare, citare esempi, fatti, consigli che trattino sulla bontà sulla fratellanza, solidarietà.

C'è tanto bisogno oggi di questo, dato che si riscontra spesso egoismo, indifferenza, rancore, invidie nella vita comunitaria.

Trattarsi con amore, con bontà, con comprensione, questo dà valore alla vita, questo ci fa contenti. Non il benessere, le comodità, non bastano, non completano.

Non pensare solo a noi, alle nostre cose, ma anche agli altri, specie ai sofferenti ai più deboli, andare loro incontro, portare un po' di conforto, di gioia.

Queste sono opere benefiche, ideali che tutti si dovrebbe compiere; specialmente i giovani di cui ci so-

no tanti esempi di generosità in altri paesi e centri.

So che è difficile realizzare questo, ma lanciando la idea può darsi che un po' alla volta con buona volontà, si giunga a fare qualcosa, a cambiare in bontà la vita di Conco.

Ringraziamo la lettrice che ha scritto parole lusinghiere riguardo al nostro giornale e cerchiamo di rispondere alle sue obiezioni.

Il titolo « 4 Ciacole » mi sembra validissimo. Suona leggero, senza pretese, per nulla impegnativo. Noi desideriamo parlare, dialogare in tono vivace, confidenziale, forse a volte un po' pettegolo e polemico, proprio come se fossimo tutti seduti a tavola a scambiare fra un boccone e l'altro le nostre opinioni.

Dovremmo parlare della bontà? Delle iniziative dei giovani, della solidarietà, spingere il paese ad essere « moralmente » migliore?

Cara lettrice, lei avrà ragione, ma come è possibile? A parte che i giovani quando operano in bene non amano la popolarità, e svolgono le loro iniziative in silenzio, noi crediamo sia preferibile non toccare esplicitamente l'argomento, per non cadere nella retorica, per non sostituirsi ai predicatori, per la sopravvivenza del paese. Già perchè se tutti si amassero e rispettassero il modo di pensare, agire, comportarsi altrui, il paese cadrebbe, privato come sarebbe del pettegolezzo, della sua forza vitale. Vegeterebbe. La fantasia delle persone non entrerebbe più di salotto per colorire le varie notizie, le pie dame non avrebbero motivo di scagliare anatemi e pregare in riparazione dell'e colpe dei cattivi conchiosi.

Santo cielo, diventerebbe ancora più monotono Conco! Mi convinco proprio che non parlando della bontà il giornale fa opera di bontà. Sbaglio?

MARIA GRAZIA GIRARDI

COSTUMI PAESANI DI UN TEMPO IN CONCO

LA PRIMA NOTTE

Una usanza caratteristica di Conco è la seguente:

La sera del dì di nozze, finito il pranzo e la consueta festa, quando gli sposi erano andati a dormire (allora non si parlava certo di viaggio di nozze), gli amici dello sposo specialmente, si intrattenevano ancora a lungo a bere, a cantare, a raccontar barzellette e storie intonate alla circostanza, forse anche amabilmente un po' grassocce e tra una cosa e l'altra facevano ore piccole.

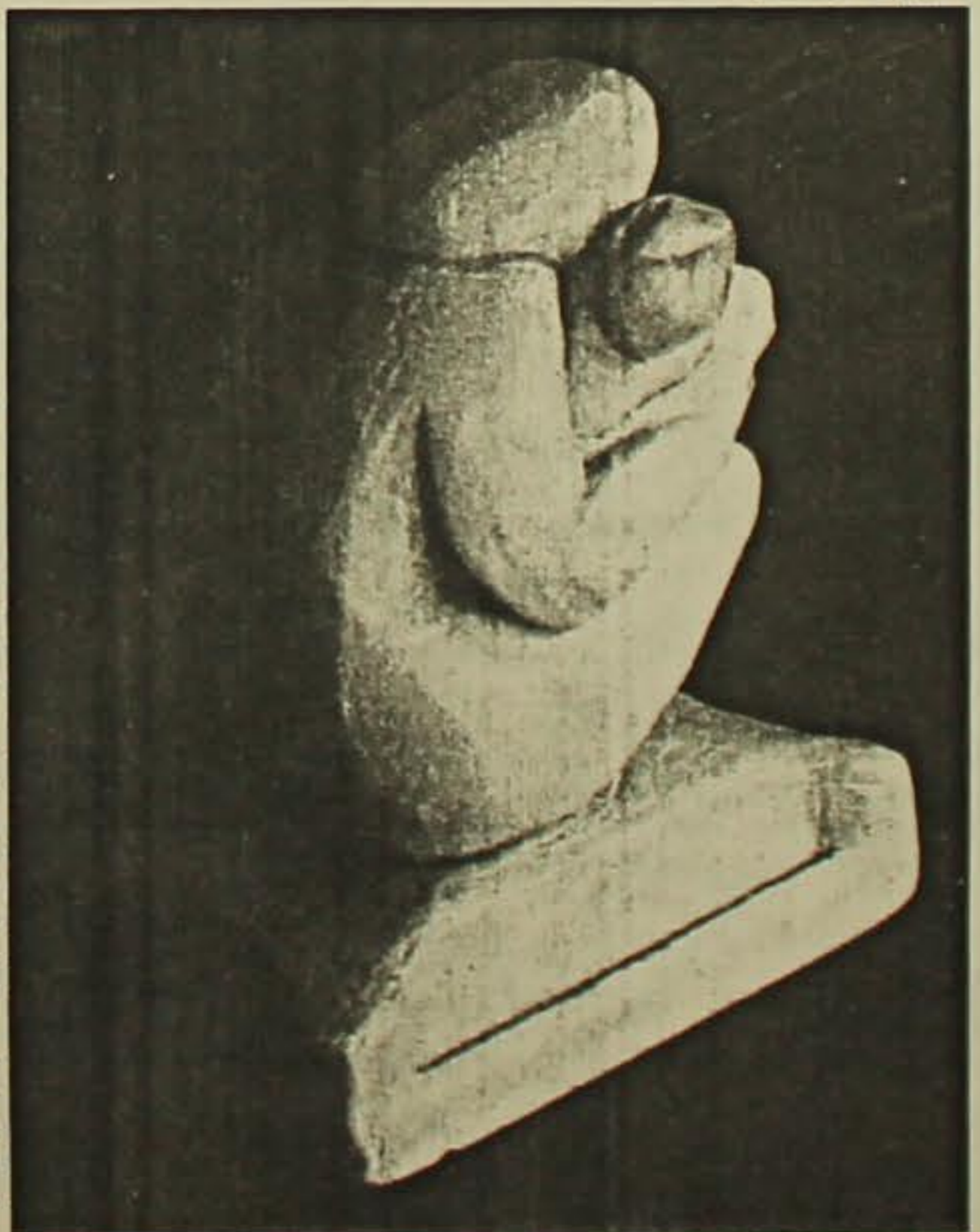
Verso mattina, ma sempre prima che spuntasse l'aurora dalle dita rosate, era loro costume avviarsi verso la casa degli sposi e sotto le finestre ben serrate veniva in coro cantata la seguente canzone, nella quale è protagonista principale la sposa, regina della festa.

« Son già finite tutte le mie nozze,
parenti e amici se ne vanno via
noi lasceremo sta bella compagnia
e resteremo soletti noi do ».

E' il sospiro di un'anima desiderosa di immedesimarsi nel suo sposo senza la presenza di occhi indiscreti, fuori di ogni festa, in quella solitudine nella quale due anime si fondono.

Poi il coro prende il sopravvento e ne esce caustico, audace, realistico, ma affettuoso e commovente nel suo umorismo, il seguente commento. La notte prima è passata con le sue emozioni, sconquassi, conflagrazioni, brami ed empiti e la sposa, la mattina si affaccia alla finestra. Il coro degli amici dello sposo la vede così:

(continua a pag. 2)



« MATERNITA » - scultura di Benedetto Cortese che in questi giorni è diventato padre di un bel maschietto. « Quattro Ciacole » si felicitano con lui e con la signora Franca.

*« E la si alza la prima mattina
e la si alza color del limone
e la si lava col bianco sapone
per comparir la sua bianca carnagion ».*

Notte di battaglia, cambiamento di vita, forse anche un senso di irritazione che richiama il sangue al cuore e fa comparire il verde della bile, un po' di rabbia per il mondo di quiete che ha lasciato e quello della vita a due, non sempre facile, in cui è entrata così improvvisamente e così ansiosamente, un senso di ribellione anche contro se stessa... acqua, che rinfreschi le idee, che dia ancora una nozione pulita del giorno... e sapone, quello bianco, non quello giallo da bucato che servirà poi tutti i giorni, quello fino, da spose, perchè tutta la gioventù risalti, perchè non si veda che qualcosa nel cozzo della notte, è passato e non tornerà mai più; affinché la bianca carnagione comparisca, faccia ancora bella figura, sorprenda ancora gli amici del marito tanto curiosi ed impertinenti.

Ma il canto trionfale è nella terza strofa, che è la seguente:

*« E la si alza la seconda mattina
e la si alza tutta sorridente,
la si rivolge a tutta la gente:
"adesso si che son sposa anca mi!" ».*

La novella sposa ha toccato le profondità dell'amore, ne è inebriata e le esce di gola come un trillo il grido di gioia, nello splendor degli occhi lucenti e soddisfatti, finalmente sposa, sposa per davvero, slombata e spossata, ma sorridente e trionfante nell'amore.

Questo motivo abbiamo raccolto in un momento di euforica nostalgia e desideriamo comunicarlo a quanti vogliono bene a questo nostro paese. Ora gli sposi fuggono, dopo le nozze, il consorzio degli amici, forse anche per sottrarsi a quelle affettuose schermaglie che erano di rito. Il soldo ha danneggiato anche questo. Però gli amici, intorno ad un tavolo, davanti ad un bicchiere o ad un cicchetto, continuano interpellati anche negli anni '70 ad inseguire l'amico, dedicando alla sposa il loro affettuoso punzecchiante cantare.

D.C.

(N.B. — Per la musica rivolgersi a Bruno in Municipio).

Persone caratteristiche d'altri tempi

La Maria del Prete

In un numero precedente del giornale ho rievocato la Maria Copeta.

Ora colgo l'occasione per fare « Quattro Ciacole » su un'altra persona che certamente molti ricorderanno con simpatia: la Maria del Prete.

Se non sbaglio, la Maria del Prete andò via da Conco verso la fine del 1955; si tratta quindi di una persona che visse a Conco oltre quindici anni fa: la ricorderanno pertanto tutti coloro che hanno oggi oltre vent'anni; i più giovani però ne avranno certamente sentito parlare.

La Maria del Prete non era nativa di Conco: venne nel nostro paese alcuni anni dopo la 1ª guerra mondiale per accudire alle faccende domestiche del Parroco don Luigi Cappellari: però di Conco la consideriamo per i molti anni trascorsi in paese.

Come tutti del resto anche la Maria del Prete aveva le sue caratteristiche e quando parliamo di questa persona, ci vien spontaneo ricordare la sua grande curiosità.

Dalla Canonica si muoveva molto poco, solo in centro per fare la spesa o chiacchierare con qualcuno, eppure era a conoscenza di tanti e tanti particolari: alcuni li captava in canonica ed i suoi sistemi erano spesso originali, altri le erano forniti a domicilio dalle sue amiche.

Ogni volta che partiva e arrivava la corriera era sempre appostata vicino la mu-

ra di cinta della canonica, nel suo punto più prossimo alla strada e da lì, seminascosta, guardava chi arrivava e chi partiva. A tutti gli orari di corriera la vedevi sempre lì: tanto che era impossibile pensare l'arrivo della corriera senza la sua presenza.

Anche noi ragazzi l'avevamo notata e spesse volte per farla arrabbiare le chiedevamo che cosa facesse sempre lì ad aspettare la corriera.

Ricordo che una sera le chiedemmo chi attendesse e lei ci rispose che aspettava il Sindaco: caso volle che proprio questi stava passando di lì: allora a noi non parve vero di correre dal Sindaco a dirgli che la Maria del Prete lo stava aspettando e quando lei si accorse di questo, svelta svelta si ritirò dentro la mura della canonica.

Un altro giorno proprio nello stesso posto gliene capitò una di grossa: stava attendendo come di solito l'arrivo della corriera e forse era sopra pensiero, tanto da non accorgersi che si avvicinava un gregge di pecore e queste camminavano lungo la mura della canonica. Tutto ad un tratto se le sentì addosso al punto da non potersi svincolare e si trovò stesa per terra alcuni metri più in giù di dove era, con le pecore che le passavano sopra; immaginatevi in quali condizioni si trovò quando le pecore erano passate tutte: pesta, piena di polve con il vestito rotto; ricordo che noi ragazzini che la vedemmo investita dalle pe-

core e stesa per terra, cominciammo a chiamare aiuto: subito corsero delle persone che la sollevarono e l'accompagnarono a casa. Si mise a letto e per alcuni giorni non la vedemmo più in circolazione. Passata la paura e curati i lividi che aveva per il corpo, riprese a uscire di nuovo: però l'abitudine d'andare ad aspettare la corriera per curiosità non la perse.

A parte il difetto della curiosità era generosa. Ricordo che un giorno andai in canonica dal Parroco e siccome mi aveva in buona considerazione, prima di farmi entrare dal Parroco che stava in cucina mi fece attendere nell'ingresso, con il pretesto che aveva qualcosa da farmi vedere: dopo un poco me la vedo arrivare con una pentola coperta: dentro ci stavano un bicchiere di vino ed un panino con miele. Allora compresi perchè mi aveva fatto aspettare ed aveva escogitato quel tal sistema per non farsi vedere dal Parroco, poichè per portarmi quella roba doveva passare dalla cucina. Ed ogni volta che andavo in canonica mi offriva sempre qualcosa: specialità preparate da lei; aveva l'abitudine di preparare sempre qualcosa di particolare: erano leccornie che richiedevano un gran spreco di ingredienti.

Anche a scherzare ci teneva molto. Ricordo che un giovedì santo in chiesa dopo il canto del Gloria continuava ogni tanto a suonare il campanello. Il cappellano di allora sentendo l'insolito scampanellare si mise a girare per la chiesa in cerca del colpevole: pensava fosse un ragazzino, ma non era capace di individuarlo poichè la chiesa era gremita di persone. Ad un certo momento visto che il povero prete continuava a cercare chi non trovava, gli fece cenno di avvicinarsi per dirgli che a suonare era stato un ragazzino di Conco Alto che per paura di essere scoperto era già fuggito.

Poichè proveniva da paese di campagna, aveva gran passione per l'allevamento di animali da cortile e per la coltivazione dell'orto; vicino la canonica aveva anche un frutteto: c'erano parecchie piante: ciliegi, peri, meli, peschi ed anche un « cocoiaro »; quando i frutti erano maturi venivano presi d'assalto dai ragazzi, tanto che lei doveva fare buona guardia e quante volte la sentivi gridare per far fuggire i ragazzi che si arrampicavano sulle piante: più di qualcuno per la fretta di fuggire ci rimise i vestiti.

Dopo tanti anni trascorsi a Conco un giorno decise di

TIZIANO SUMAN

l'ottimo e solerte tipografo del nostro giornale, ci ha lasciato qualche mese fa per sempre. Quattro Ciacole, che ebbe ad apprezzare le sue doti, lo ricorda e presenta alla Sig.ra Benita che ne continua l'attività, le più sentite ed affettuose condoglianze.

andarsene: ormai era anziana e non tollerava che le sue aiutanti le facessero osservazioni e accudissero alle faccende domestiche senza prima avere chiesto il suo parere. Partì da Conco con rimpianto; d'altronde il suo carattere non le consentiva alternativa. Gli anni trascorsi a Conco non li poteva dimenticare tanto facilmente:

d'improvviso si era venuta a trovare come un pesce fuori dall'acqua e purtroppo di lì a pochi mesi moriva. Veniva così a mancare una delle persone più caratteristiche del paese e son certo che ancor oggi a Conco saranno in molti a ricordarla e, perchè no, a rimpiangerla.

CARLO PASINI

Dall'alba... .. al tramonto

NATI ANNO 1970

- 1) Alberti Sabrina di Saverio (Rubbio);
- 2) Bagnara Raffaella di Bruno (Lazzera);
- 3) Bertacco Fabio di Mario (Ciscati);
- 4) Bertacco Sonia di Severino (Rodighieri);
- 5) Bertuzzi Enrico di Sante Flavio (Conco Sopra);
- 6) Bordignon Federico di Valerio (Tortima);
- 7) Brunello Giuliano di Ivano (Rubbio);
- 8) Brunello Michele fu Antonio Alfeo (Rubbio);
- 9) Cantare'lo Cristiana di Vittorio (Piazza);
- 10) Ciscato Morgan di Amedeo (Ciscati);
- 11) Ciscato Walter di Silvano (Zurigo);
- 12) Colpo Daniele di Angelo (Stringari);
- 13) Colpo Denis Matteo di Giovanni Antonio (Colpi);
- 14) Colpo Sereno di Antonio-Arduino (Brunelli);
- 15) Cortese Angelito di Mario (Segala);
- 16) Cortese Atena di Domenico (Rubbio);
- 17) Cortese Giovanni di Bortolo (Oneste);
- 18) Cortese Stefano di Fernando (Aarau - Svizzera);
- 19) Crestani Barbara Maria di Antonio (Lebele);
- 20) Crestani Gian Luca di Alfonso Tarcis'o (Germania);
- 21) Crestani Maria di Marco Angelo (Conco Sopra);
- 22) Crestani Oriana di Francesco (Brombe);
- 23) Crestani Paolo Giovanni di Paolo (Schmerikon - Svizzera);
- 24) Furlani Monica di Giulio (Gomarolo);
- 25) Garavello Donatella di Silvano (Gomarolo);
- 26) Gelmini Gregorio di Lidio (Piazza);
- 27) Marchiori Gemma di Egidio (Rodighieri);
- 28) Minuzzo Elena di Pietro (Rodighieri);
- 29) Pezzin Luigi Roberto di Bortolo (Cunchele);
- 30) Pezzin Roberto (Miozze);
- 31) Pezzin Stefania di Mario (Gomarolo);
- 32) Pierlin Gianpiero di Bruno (Conco Sopra);
- 33) Pilati Catia di Armando (Conco Sopra);
- 34) Pilati Gianluca di Luigi (Lupati);
- 35) Poli Denis di Francesco (Gomarolo);
- 36) Poli Lorenzo fu Lorenzo (Gomarolo);
- 37) Poli Luciano di Gio Batta (Pezzini);
- 38) Poli Sandra di Marco Aurelio (Locarno - Svizzera);
- 39) Schirato Gabriella di Mario Pietro (Pezzini);
- 40) Trotto Stefano di Marco (Rodighieri);
- 41) Tumelero Margherita Milli di Adriano (Tortima).

MATRIMONI ANNO 1970

- 1) Alberti Saverio con Crestani Maria Giovanna (Rubbio);
- 2) Battistella Oreste con Dalle Nogare Graziella (Conco Sopra);
- 3) Bertacco Gio Batta con Cortese Caterina (Ronchi);
- 4) Bertacco Silvano con Lazzarotto Anna (Boeme);
- 5) Bonato Nerino con Schirato Gabriella (Stringari);
- 6) Brune'lo Giovanni con Poli Loretta (Rodighieri);
- 7) Cecchin Giuseppe con Bertacco Argenide (Ciscati);
- 8) Colpo Gio Maria con Rocca Maria (Conco Sopra);
- 9) Cortese Andrea Mario con Brazzale Agnese (Ronchi);
- 10) Cortese Antonio con Soster Marta (Segala);
- 11) Cortese Bortolo con Cavalli Lucia (Oneste);
- 12) Cortese Domenico con Brunello Rosa (Rubbio);
- 13) Cortese Giovanni con Pellizzari Caterina (Pologni);
- 14) Crestani Alferio con Alberti Angela (Rodighieri);
- 15) Crestani Bruno con Crestani Evelina (Brombe);
- 16) Crestani Francesco con Oriella Luigia (Brombe);
- 17) Crestani Marco Angelo con Girardi Rita (Conco Sopra);
- 18) Crestani Renato con Gorenzschach Noella (Svizzera);
- 19) Dall'Agnol Lorenzo con Brustolin Luigina (Piazza);
- 20) Dal'e Nogare Sergio con Lando Maria (Nogara);
- 21) Facchinetti Giovanni B. con Schirato Maria A. (Conco Sopra);
- 22) Girardi Enzo con Tommasi Elena (Brunelli);
- 23) Leonardi Francesco con Brunello Giovanna (Rubbio);
- 24) Longhini Gianangelo con Xillo Giuseppina (Puffele);
- 25) Madau Alfredo con Tumelero Anna (Topi);
- 26) Marchesini Mario con Brunello Lucia (Rubbio);
- 27) Marchiori Bruno con Bertacco Luigina (Ciscati);
- 28) Minozzo Nivo con Dalle Nogare Ida (Nogara);
- 29) Munari Giambattista con Benetti Enrica (Piazza);
- 30) Oriella Giampietro con Bagnara Domenica Maddi (Xilli);
- 31) Parise Antonio con Pezzin Dina (Pile);
- 32) Passuello Licio con Caldana Anna Maria (Conco Sopra);
- 33) Pezzin Mario con Cogo Giovanna (Gomarolo);
- 34) Pierobon Angelo con Rodighiero Nives (Conco Sopra);
- 35) Rizzo'lo Sergio con Colpo Maria Angela (Gomarolo);
- 36) Rodighiero Antonio con Rodighiero Giacinta (Costa);
- 37) Rodighiero Domenico con Frigo Clara (Conco Sopra);

(continua a pag. 6)

L'ANGOLO DEI POETI

ALCUINO DI YORK

visse tra il 735 e l'804; fu monaco dotto e filosofo e poeta palatino alla corte di CARLO MAGNO; si interessò delle scuole, del canto sacro, della liturgia, aprì biblioteche, copisterie e l'ACCADEMIA PALATINA ed operando la riforma calligrafica della minuscola carolina molto contribuì alla diffusione della cultura. Ho notato, tra i suoi 224 carmi, due motivi che mi sembrano belli, freschi, ancora attuali.

1. — Perché il poeta vive più degli altri uomini?

E' MIA LA TUA VOCE

*O tu che passi,
non sai perchè io, il poeta,
vivo anche dopo morto?
Quel che tu leggi...
ecco... son io che parlo,
e mia è la tua voce!*

2. — Correte, o giovani, a Cristo; affrettatevi alla sua reggia. Ed i vecchi, senza più forze nei piedi per correre come faranno?

SE COI PIEDI NON PUOI

*Se ti manca la forza nei piedi,
o tu che sei vecchio e stanco,
col cuore corri, ti prego!
Il cielo aggredisci col cuore
se coi piedi non puoi!*

ANGELO COSTA

di Asiago, ma abitante a Padova, dove fa l'avvocato. E' un innamorato della sua terra, della quale conosce tutti gli anfratti, del presente e del passato, e la canta in centinaia di trepide commoventi poesie che ho potuto avere alle mani, gran parte non ancora edite, come la seguente ch'egli ci permette di pubblicare e che è parte di una raccolta dal titolo « Ciacole in rima »:

EL MIO ALTIPIAN

*Da l'Astego a Bassan core quei monti
che de i Sete Comuni i xe ciamai;
su par le strade a bobolo coi ponti
pian pian i dislivei vien superai.*

*Piantà su gobe o in valisele sconti
bei paesotti tra pezi, scogi e prai...
co' vien su l'alba o in fogo de tramonti
conca più bela non go visto mai.*

*Qua un popol forte a viver se ramena,
poareto sì, ma bulo dei so fati,
con fen, patate, sivarè ed avena*

*late e formagi... svegi xe anca i tati.
chè l'aria s-ceta osigena la vena.
Ah, come ben qua sempre te te cati!*

CONCO

*Alto s'aderge al collinoso seno,
dal tuo Boarin costruito, il campanile
e da Biancoia tratti i marmi — o ameno
Conco — la chiesa tua pregiato ha stile.
A spalle, l'Altipian di boschi pieno
per Rubbio e per Lastaro ov'è l'ovile
sovrasta; bello è il tuo ambito sereno
vagando col bordon, lo sci, il fucile!*

*Dalla Tortima vien, da Fontanelle
che nel grembo verdissimo ti ride
una cesta di pomi e marinelle*

*E il Medoaco maggior che il piano incide
scorre, lasciato il Ponte di Bassano,
dalla prealpe sempre più lontano.*

ANCOS (Angelo Costa)

Inserito nella silloge

« ACQUERELLI » inedita
Padova, 5 marzo 1971

STORIELLA CHE SEMBRA ALLEGRA

*C'erano due amici e compari, uno bello e diritto
come un pino, l'altro gobbo; il dritto disse al
gobbo:*

— Si può dire la verità?
— Anzi bisogna sempre dirla; rispose il gobbo.
— Gobbo! Urlò il dritto.

E si prese, per questo, una scarica di legnate.

Morale della storiella?

*Se avete intenzione di dire la verità, preparatevi
nella maggior parte dei casi a ricevere una scarica
di legnate!!!*

Ciao!

NANNI MUNARI

GLI OPERAI CONTRO I PADRONI

A Conco si è cominciata una battaglia
che in altri paesi d'Italia
era stata combattuta vent'anni fa.

Parla un anziano operaio dell'edilizia che a causa della situazione previdenziale esistente a Conco vede un futuro molto nero per quanto riguarda la sua « PENSIONE ».

Volevo intitolare questo scritto « Lavoratori Unitevi Contro i Padroni » ma poi ho avuto paura di essere licenziato dal mio padrone ed allora ho cambiato titolo.

Vorrei la paga a norma delle leggi sindacali, con la tredicesima, le ferie e... magari la Cassa integrazione, ma ho paura che poi il padrone mi licenzi. Vorrei la busta paga con le trattenute di legge ben specificate, per la mia pensione che ormai è prossima, e per l'infortunio (l'ultima volta che sono andato in infortunio ho preso 1.200 lire al giorno, quando so che altri al pari mio, hanno preso 3 o 4 mila lire al giorno), ma ho paura di chiedere al padrone che mi versi più contributi* perchè il prossimo anno potrebbe fare a meno di riassumermi.

Questo è ciò che succede nel nostro Conco ed anche in altri Comuni dell'Altopiano e, per questo, poco tempo fa sono andato ad un paio di riunioni tenute da Sindacalisti della CISL di Bassano che avrebbero dovuto aiutarci a risolvere questi nostri problemi.

Il risultato è stato chiaro: ci hanno detto che siamo stati degli ignoranti (anche se non hanno usato queste parole) e che siamo stati poco furbi non farci dare ciò che è « giusto ». Abbiamo perso così benefici immediati e futuri molto importanti, soprattutto per l'assistenza, la previdenza e l'infortunio.

Le suddette riunioni, che si sono svolte venerdì 12 e venerdì 19 febbraio 1971, nella sala parrocchiale di Conco, e che hanno avuto vita dai giovani dell'A.C. con il benestare e lo appoggio del nostro R. Parroco, hanno aperto gli occhi a parecchi miei compagni di lavoro e alcuni sono bene intenzionati ad iniziare una lotta contro la situazione assicurativa della nostra categoria e della categoria degli scalpellini.

In queste riunioni, infatti, non si è parlato solo degli edili, ma anche di quelli del ramo estrattivo (cave). Anche per questi la situazione non è florida, anzi, per loro, ad esempio, c'è un articolo del contratto collettivo di lavoro che dice che durante la stagione invernale non possono venire licenziati, ma finora queste ed altre disposizioni non sono mai state rispettate dai datori di lavoro e, noi operai non abbia-

* Se un operaio percepisce una paga di 600 lire all'ora e lavora 10 ore al giorno, dal padrone viene denunciato che quell'operaio prende 300 lire all'ora e per sole 8 ore al giorno.

chi perfino la quindicesima, e noi? Noi siamo ancora alle marchette, altro che 13° o ferie, noi siamo e resteremo ancora se non passiamo ai fatti, dei « retrogradi ».

Nonostante le continue informazioni che ci pervengono quotidianamente, noi siamo indietro perlomeno di vent'anni.

Per fare quello che ho detto bisogna però essere in tanti (almeno la maggioranza dei lavoratori) e bisogna essere uniti.

Questo ora è il problema più grave, unirci. Non dimentichiamoci che siamo agli inizi e che occorre pazienza con gli amici che non la capiscono e occorre anche una buona dose di coraggio.

Bisogna cercare di riunirci altre volte, anche da soli, e fare delle richieste serie e chiare ai nostri datori di lavoro. Se questi non ci daranno ciò che noi chiediamo, bisognerà, tutti uniti, boicottarli con le buone o, se occorre, con le cattive.

Io so soltanto una cosa, che se non facciamo così tra 6 o 7 anni quando andrò in pensione, non potrò vivere degnamente; risparmi non ne ho e l'unica fonte di vita sarà la pensione. Ma con la pensione che mi daranno la mia vecchiaia non sarà serena e gli ultimi anni di vita saranno più duri di quelli passati prima della guerra quando sono emigrato.

E come me tanti altri sono destinati a fare la stessa fine.

Non dico di più e chiudo questo mio mal scritto, che spero vedere pubblicato su « 4 Ciacole », in una maniera un po' da vile come siamo sempre stati noi operai, senza cioè il coraggio di firmare perchè ho ancora paura.

Forse questa è « MAFIA ».

UN OPERAIO DI CONCO
ciascuno di noi

A CONCO la Ditta

MARCHIORI EGIDIO

consiglia :

IL MASSIMO DELLA SIGNORILITA' E DELL'ELEGANZA



Per informazioni :

TELEFONO 77104 - FONTANELLE (VI)

Vittime del tabacco

Il monopolio dei tabacchi sta ora tirando le cuoia per volontà del governo attuale e ci richiama alla memoria i vecchi fatti dei contrabbandieri di tabacco, sia da naso che da pipa, di cui son riempiene le memorie dei nostri vecchi. Il monopolio risale fin alla Repubblica Veneta, la quale era gelosissima dell'impresa generale dei tabacchi, una delle principali rendite del principato e minacciava fulmini e saette sul Sindaco, Governatori e Degano del paese se non impedivano la rea introduzione dei tabacchi. Ciò si legge in una ordinanza del 21 luglio 1787 del Capitano PIETRO PISANI ai diletti Nostri Li Sindico et Governatori di Conco.

Purtroppo il tabacco faceva anche delle vittime, come accadde nei due fatti che vado registrando.

— ANDREA CALDANA del fu Bortolo, forse dalla Costa di Conco, era probabilmente un antenato di quel DON ANTONIO CALDANA, che fu cappellano a Conco dal 1874 al 1920 e che ancora i nostri vecchi ricordano con simpatia; di lui è lapide nella facciata principale della Chiesa.

Probabilmente Andrea Caldana era uno di quei poveracci che tentavano di campar la vita e tirar avanti il carretto all' meglio prelevando dalla Valsugana qualche carica di tabacco in foglia, il cosiddetto tabacco di canale, che poi, seccato e trinciato o polverizzato, a seconda che lo si volesse adoperar per pipa o per bocca, o per naso, veniva parte smerciato in paese, parte in pianura, nell'alto padovano o nel trevisano.

La mattina del 4 marzo 1809 egli aveva fatta provvista di tabacco in Valsugana quando fu avvistato dai birri della giustizia. Tentò di fuggire attraversando il Brenta su una barca, ma era montanaro e non marinaro, e la barca non lo aiutava, lo impacciava sempre più. Fidando di più nelle sue forze si gettò a nuovo tentando il guado.

Purtroppo o l'acqua troppo fredda o qualche gorgo improvviso lo fecero miseramente annegare.

— Un fatto ancor più grave avvenne al PUFFELE il 22 marzo 1821. Due compari da Conco erano andati al Canale per rifornirsi di tabacco; POLI DOMENICO, detto il BOSARO, parente di Don Antonio Poli, che fu vicario parrocchiale a Conco nel 1801 dopo la partenza del parroco Don Cantele; e un BERTUZZI detto BOTTEGON di cui mi sfugge il nome di battesimo. Il Bosaro era un uomo di forza erculeo e di corporatura imponente. Inseguiti dalle guardie, gettarono le due cariche e si rifugiarono in osteria al Puffele. Anche allora vigeva la regola che non si doveva arrestare chi non fosse in possesso di tabacco. Le guardie però misero le mani addosso al Bottegon, il quale chiamò in aiuto il compare Bosaro. Questi prese una stanga della malga per correre in difesa del Bottegon, ma le guardie erano armate, e senza alcun preavviso gli spararono una schioppettata, lasciandolo ca-

Giochi della Gioventù

Nelle piste di « Biancoia » il 28 Gennaio 1971, si sono svolte le gare di sci per la fase comunale dei Giochi della Gioventù.

Questi giochi, che sono stati indetti dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.), si dividono in tre fasi; comunale, provinciale e nazionale.

La prima fase ha visto in gara 29 giovani atleti di Conco divisi in due specialità: slalom gigante e fondo.

Moltissimo è stato l'entusiasmo e non è mancata la lotta per i primi posti; nel fondo ad esempio la distanza di 2,5 Km. è stata percorsa dai primi quattro con un distacco di poco più di un minuto tra primo e quarto, e nello slalom i primi quattro sono divisi da un tempo di 7 secondi e cinquanta centesimi.

Primo ad arrivare nel fondo è stato il bravissimo Cortese Luciano da Rubbio che è arrivato 6° nella fase provinciale, secondo è stato Brunello Amedeo che nella provinciale ha avuto un ottimo 9° posto e terzo si è classificato Cortese Giancarlo che è poi arrivato 15° nelle provinciali.

Questi tre ottimi ragazzi di Rubbio, che durante tutto l'inverno si sono allenati moltissimo e che hanno partecipato a numerose gare a carattere nazionale sono un po' le speranze del nostro fondo, specialità questa dove Conco ha sempre fatto bella figura soprattutto per merito di atleti come Stefani Giuseppe e Crestani Daniele che finora si sono molte volte visti salire sul podio dei vincitori (ricordiamo che il Crestani è stato il primo nazionale ai Giochi della Gioventù del nostro Comune ed ha ottenuto in quella fase il 30° posto in una gara dove i concorrenti erano oltre duecento).

Lo slalom ha visto al primo posto il giovanissimo Cremonini Giampiero di appena 9 anni e che ha causa della giovane età non ha potuto poi essere ammesso alla fase provinciale e secondo il fratello maggiore di questo, Carlo. Questi due fratelli hanno avuto la fortuna di poter allenarsi continuamente e sotto la guida esperta di un maestro. Hanno pertanto acquistato nello stile e nella tecnica, riuscendo a battere i pur bravi Pezzin Levis, Dinale Alberto e Bottanelli Dario che erano meno allenati. Questo discorso l'ho fatto perché alla base di una buona gara c'è sempre un grande allenamento. Se ciò vale molto per il fondo, non è

davere sul muro fuori subito dall'osteria del Puffele. Oggi si sarebbe fatto un processo alla guardia; allora non se ne fece niente.

D. C.

certo da trascurare per lo slalom, dove, nella fase provinciale i nostri tre atleti inviati (Cremonini, Pezzin e Dinale) si sono classificati negli ultimi 15 posti su oltre 80 concorrenti, nonostante l'intenso allenamento del pur ottimo Cremonini e la grinta davvero notevole del Pezzin.

Non sono stati soltanto i maschi a partecipare alla fase comunale dei Giochi, ma abbiamo avuto anche quattro bravissime femmine. Una sola ha partecipato al fondo e se avesse corso assieme ai ragazzi ne avrebbe battuto qualcuno (il tempo di arrivo lo dimostra) questa ragazza che è poi stata chiamata alla fase provinciale ma che poi non vi è voluta andare si chiama Peterlin Marina e se avesse la possibilità di allenarsi e di correre sarebbe senz'altro un'ottima fondista.

Nello slalom invece abbiamo avuto tre ragazze che hanno corso sulla stessa pista dei ragazzi e per la stessa lunghezza. Prima è arrivata Federici Monica, seconda Lunardi Giovanna e terza Melloni Cristina. Alla fase provinciale è stata chiamata soltanto la Lunardi, mentre la Federici a causa della giovane età ne è stata esclusa.

Rapinato il negozio di formaggi a Conco

Nella notte del 28 gennaio alcuni ignoti hanno rubato alcune forme di formaggio « grana » e « asiago » dal negozio di proprietà del Sig. Dalle Nogare Pietro di Severino da S. Caterina di Lusiana.

I Carabinieri della Tenenza di Bassano, che avevano notato movimenti sospetti e che erano già messi in guardia da precedenti furti, hanno inseguito i ladri che prima di fermarsi a Conco, avevano svaligiato alcuni negozi di abbigliamento e di formaggi nella zona di Asiago ed hanno poi rintracciato un automezzo carico di refurtiva che era finito fuori strada. Il Dale Nogare veniva così avvertito prima ancora di andare al negozio, che probabilmente era stato rapinato e che la refurtiva era già stata ritrovata. Dei ladri però sembra non si siano trovate tracce.

Le Cave vogliono delle vittime

Due giovani di Conco tragicamente periti nelle cave di marmo in incidenti quasi uguali.

Stava per essere stampato l'ultimo numero di « 4 Ciacole » quando a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, sono morti, in incidenti quasi uguali, due giovani del nostro Paese.

Il primo è Cortese Eugenio di Antonio di anni 19

che abitava in Via Pologni e che è morto il 23-9-1970 all'Ospedale di Gaverzo (Brescia) a causa delle gravi ferite riportate qualche giorno prima in una cava di un Paese del Bresciano. Stava lavorando con il fratello quando a causa di uno spostamento del masso in lavorazione è caduto da una scarpata di 2 o 3 metri sbattendo il capo su di un sasso. Prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale è però deceduto sembra anche a causa delle cure non del tutto soddisfacenti, che i sanitari di quel Nosocomio gli hanno praticato.

L'altro incidente mortale ha avuto come protagonista il giovanissimo Pilati Renzo di Florido che abitava in Via Lupati e che andando a trovare il padre che lavorava in una cava di « Valbella » è scivolato e caduto sbattendo il capo su di un sasso. Per Renzo, trasportato prontamente all'Ospedale dal padre stesso e da altri operai di cave vicine, i Sanitari non hanno potuto che constatarne il decesso.

Sono incidenti che fanno riflettere e che fanno capire come si lavori nelle cave senza tutta quella sicurezza che ci dovrebbe essere o perlomeno che la Legge prevede e di cui, assieme ad altri problemi dei lavoratori, si parla in altra parte di questo numero.

Matrimonio e Conferenze

Il matrimonio è una cosa seria, impegnativa, che non bisogna prendere da sprovveduti come avveniva una volta. Molti sono i giovani interessati e pertanto è nata l'idea di istituire, fidanzati o no, sui problemi del matrimonio. Con il patrocinio dei Parroci del Vicariato di Lusiana (Conco, Lusiana, Fontanelle, Rubbio; S. Caterina, Laverda, Crosara ed altri) si sono tenute, prima nella sala parrocchiale di Conco e poi a Crosara, alcune conferenze che come ho già detto avevano come tema il fidanzamento ed il matrimonio.

Prima il moralista, poi il medico e infine lo psicologo hanno messo sul tappeto i problemi più importanti e « scottanti » che possono interessare i giovani e i giovani stessi hanno poi chiesto a questi esperti la soluzione di altri problemi. Risultato? La vita a due non è tutta rose e viole e molti problemi non li risolve né il moralista, né il medico, però arrivare al matrimonio con una certa preparazione è senz'altro una cosa positiva che aiuta moltissimo questi nostri genitori di domani, che perlomeno non potranno dirsi del tutto ignoranti come molti nostri genitori di oggi.

Cineforum

Sulla esperienza dell'anno scorso, quest'anno si è continuato e migliorato il cineforum. Il Parroco ha sistemato la sala ed ora sembra quasi un cinema di città.

Anche quest'anno i film in calendario erano sei, e alcuni, come « Il diario di una schizofrenica », « I figli della violenza » e « Il papavero è anche un fiore » molto impegnativi e belli.

Il « Relatore » è stato quasi sempre il nostro Dottor Cremonini, che oramai è diventato un esperto e sa condurre le discussioni su un livello accessibile a tutti e ciò a vantaggio del Cineforum stesso, che a visto quest'anno più di 80 tesserati. L'esperienza è stata senz'altro positiva e i giovani di Conco stanno diventando sempre più aperti e propensi a trattare problemi che prima erano tabù o quasi, oppure erano sconosciuti, proprio a causa del cineforum e di tutte quelle conferenze e riunioni che da un paio di anni a questa parte si sono continuamente tenute, sotto il patrocinio del nostro Parroco; che da questo lato è stato davvero molto attivo.

Bloccata la Corriera che trasporta gli operai a Bassano

Come tutti sanno, sono parecchi gli uomini e le donne che da Rubbio, Fontanelle, Conco, Pradipaldo, e da altre Frazioni ogni mattina vanno a lavorare a Bassano e Marostica.

La corriera che trasporta questi operai arriva a destinazione sempre superaffollata e così sono molti, soprattutto da Pradipaldo e Crosara che devono fare il percorso in piedi. Ciò non sarebbe consentito dalla legge che a tal proposito dice che quando ci sono più di cinque passeggeri in piedi, la Società dei trasporti deve formare un « Bis ». Il « Bis » c'era, ma soltanto il lunedì ed il giovedì, il primo per gli studenti e l'altro per il mercato, mentre tutti gli altri giorni della settimana gli operai dovevano rimanere in piedi. A causa di alcune rivendicazioni sindacali dei dipendenti della SIAMIC gli autisti delle corriere, applicando alla lettera il regolamento, non facevano salire più di cinque persone quando i posti a sedere erano tutti occupati, cioè che alcuni operai in quei giorni, dovevano rimanere a casa.

Vista la mala parata, gli operai di Pradipaldo, che oltre ad essere quelli che rimanevano in piedi, ora dovevano anche rimanere a casa dal lavoro, solo perché alla SIAMIC non conveniva fare il « Bis », hanno eretto una barricata vicino alla loro Chiesa e non hanno lasciato proseguire la corriera.

Hanno poi avvertito i Sindaci di Marostica, Bassano e Conco, affinché intervenissero al più presto presso la SIAMIC, minacciando altrimenti di adottare la stessa maniera forte anche nei giorni seguenti.

Visto che il problema era grosso, si è interessato anche il Prefetto.

Qualche giorno più tardi tutto era sistemato ed ora il « Bis » c'è in tutti i giorni della settimana.

I "FILO", NELLE STALLE

... e lé nato in una stalla in fra el bue e l'asinel ... Visita di umili pastori e di sapienti Re al Divino Nato Bambino. Memorabile « Filò », nella notte Santa in quell'immortale stalla di Betlem ... E' da arguire che i « filò » nelle stalle, per salvarsi soprattutto dal freddo, risalivano ad origini molto remote.

Antichissimo riscaldamento centrale a fiato animale con il modesto concorso di quello umano, con l'aggiunta di speciali innocui gas di cui parleremo più avanti.

Ma veniamo alle nostre stalle, ai nostri filò che resistettero fin a non molti anni fa, e dove la maggior parte del nostro popolo passava l'inverno. In forma legale, diciamo così, esso incominciava, secondo la tradizione, il 24 novembre vigilia di S. Caterina, per finire il 24 aprile vigilia di S. Marco, cinque mesi. L'ultima sera si accendevano le LUME con quattro stoppini per dare l'addio all'inverno ... E' logico che durante questi lunghi mesi fra i « FILAORI » non regnasse la più completa armonia. I soprannomi, le satire ed i dispetti, specialmente fra le donne, erano all'ordine del giorno ... Nefandum corde de rusticae progenie! Ebbe a dire un giorno quell'intelligenza pronta del Bepi Passuello ad una delle lingue più viperine delle altre.

Una cosa però era chiara in tutti: negli scherzi, nelle dispute e nei dispetti, non perdere troppo tempo, perché si doveva fare il « PACO » per mangiare ed erano trentadue giri di « BRASSOLARO » da fare; inutile dire per allungarla il più possibile, tiravano la treccia a tutto spiano, ma anche qui ci voleva dell'arte per non romperla e difatti non sempre andava tutto liscio ed ogni tanto si sentiva il noto cracc, accompagnata da un energico mer ... E la povera donna doveva correre ai ripari. Non mancavano i dispetti fra i giovani, fra i morosi ad esempio si rubava il fidanzato all'amica, il che in genere aveva un sapore più di scherzo che di cattiveria; ed allora la derubata cantava: — E sebben m'hai lasciato, non è mica morto il mondo, prima il merc. dopo il biondo e l'amor lo farò. Ed a proposito i morosi che naturalmente andavano in stalla per trovare la fidanzata, si distinguevano subito perché si appartavano il più possibile, cercando gli angolini più nascosti, certo prima di scegliere il posticino dovevano avere studiato a fondo la topografia della stalla.

Ma l'attenta madre della ragazza « LA VECIA » si metteva sempre in una posizione strategica per poter meglio controllare i due colombini. Era una gara fatta di piccole astuzie, bastava una lieve disattenzione della fedele guardiana, perché schioccasse il furtivo bacetto, ma era un'illusione di poterla fare franca; girando un dito nel colletto alla maniera di Don Abbondio alla vista dei bravi, la vecchia li prendeva, diciamo così, nella fase di ritorno, ed allora era un energico « CRE-STENARE », tanto che ormai anche coloro che erano fuori tiro, sapevano che il numero

dei baci dei due innamorati era legato al numero dei Crestenamenti della tremenda vecchia e le risate non mancavano naturalmente ... Parlare poi di certe cosette !!?

Era impossibile, le sue orecchie sembravano fornite di un congegno acustico con amplificatore di massima potenza: captava persino i numerosi sospiri degli inquieti innamorati.

Ai giovani d'oggi queste cosette faranno ridere; ma aspettate non è finita.

Finalmente è l'ora del Rosario « EL TARSETTO »: — Santa Maria Madre di Dio. — « Domani alle undese passo da ti » Prega per noi peccatori « To mare xe la via ? » Nell'ora undese si ! « Allora vegno » Amen.

E l'appuntamento era stabilito come si vede non mancava nemmeno allora l'intraprendenza; come all'altro moroso che insomma per avere mangiato come sempre del resto fagioli (la carne del povero e siccome di poveri ce n'erano tanti si mangiava tanta carne ossia tanti fagioli); cibo per davvero sano e nutriente, dal popolo pomposamente chiamati « FASANI » ed un po' volgarmente anche « TROMBETTIERI » per via di quel ben noto rumore che tutti conosciamo capitò dunque quella sera a quel tal moroso di fare uno di quei rumori. Nell'incertezza che la fidanzata che gli stava vicino avesse sentito, cominciò a « Strisciare » con un dito sul vetro della finestra, procurando un rumore quasi uguale all'altro quindi rivolto alla ragazza disse: — Sei capace anche tu di fare questo rumore ? Ubbidiente ella prova e con successo; però aggiunse, con una punta di impercettibile ironia « L'odore non mi riesce ! »

E quel vecchio, famoso sempre per quei rumori, rispondendo alle allegre risate dei giovani, recitava ad alta voce una poesia mai sentita a scuola: — Tromba de c... Sanità de corpo, iuteme c... Se no sò morto ! ..

E, per associazione di idee, un piccolo fatto personale: — C'era il buon Gasparo che noi chiamavamo « Peto » e che noi ragazzini, poco educatamente, ci divertivamo a molestarlo chiamandolo con quel nome e lui ci correva dietro; un giorno con una mossa da vero stratega, ci aggirò alle spalle e piombò proprio su di me prendendomi per un braccio « Can dun Giu » disse « me dito ancora Peto ? » « No, Peto ! » Gridai terrorizzato.

Mi lasciò senza farmi niente ed incontrando nei suoi occhi uno sguardo triste e buono, mi vergognai di quello che finora gli avevo fatto; da quel giorno lo chiamai sempre Gasparo e guai se i miei amici non avessero fatto altrettanto.

Ma tornando ancora ai morosi: c'erano simpatiche usanze, ad esempio: al Giovedì per regola giorno consacrato ai morosi entravano in stalla giovanotti con in mano una « Bachetela de noselaro », la battevano sulle ginocchia del moroso e questi doveva momentaneamente cedere loro il posto vicino alla ragazza; rarissimi i casi in cui sia volato qualche cazzotto, in genere tutto si risolveva in allegria. Non manca-

vano poi le originali poesie, tipica quella dei due morosi che senza farsi capire, volevano trovarsi e tramite ambasciatori si dovevano dare l'ora per l'appuntamento ... Bona sera a tutti e vu, che me gá mandá quel lù, per quell'affare che savi, che risposta me dari? Da in fondo alla stalla una voce: — Ve rispondo mi par tutti, perché non slamo tutti muti: fora che sarà le « Anguane » (le vecchie), sute che saran le fontane (finito l'olio della lume), quando il morto sarà sul vivo (quando sarà mezza notte) e chel prato sarà fiorito (le stelle nel cielo); vegnari da mi e restari servio ».

Ma quello che tanto piaceva a noi ragazzi, erano le storie che raccontava il « Marcone », anche questo un tipo sui generis, che noi ragazzi nell'incontrarlo ci divertivamo a molestarlo: « Marcheto rintuntela, quatro passi à sonada de campanela, din den, din dan. Marcone non correva dietro a nessuno, si limitava a lanciare sassi e se conosceva qualcuno della compagnia, aggiungeva fra i denti, battendo le doppie com'era suo modo di parlare: « Te rompo i verri ... ». Il più delle volte i vetri venivano rotti; con questo sistema pratico sapeva farsi rispettare da tutti. In stalla in una serata era capace di fare un « Paco » e intanto raccontava le storie: « Stassera ve conto la storia della « Sendrarola » (la Cenerentola) e dopo quella del Lupo Mannarro; inutile dire che durante il racconto qualche tipo allegro gli giocava qualche tiro birbone; pochi in verità e di modesta portata, il pensiero dei vetri rotti raccomandava a tutti la massima prudenza ed anche i più audaci si tenevano a freno.

Ma il racconto più impressionante, perché lo dicono vero, l'ho sentito in una stalla della contrada Pozza dove abitava mio nonno materno ... Era di carnevale e, quattro vestiti in maschera e con la faccia coperta, depositarono in una stalla della vicina contrada Muri un giovanotto che faceva la parte del morto. Credendo ad uno scherzo, tutti i presenti nella stalla si misero a ridere, i quattro intanto lesti, lesti se ne andarono ed uno della stalla, ridendo disse: « Eh! Avete dimenticato il morto », ma quelli erano già lontani; si misero allora (sembra il « Passio », ma ci vuole pazienza) a ridere e a scherzare con la maschera, ma visto che il silenzio si prolungava, gli levarono la maschera e si accorsero con terrore che era morto davvero, la madre presente nella stalla tirò un urlo e svenne! ... Morto per una disgrazia e portato lì in quel modo per non avere noie oppure per altre cause? Su questo nessuno mai ha saputo dare una risposta precisa. Queste storie ed altre ancora che diremo in seguito ci raccontavano i nostri vecchi per incuterci paura. Era un loro divertimento, quando ad esempio ci cantavano con voce lugubre e cupa: « Omini del Pulogni, vigni dò con forche e sape, che sul buso tacà « LOKE » ghe sè na volpe cüssi granda » ... Ed ancora « Omo del caval bianco »? « OH ! » Gá dito la Tita Tata che la Biricocola la vol morire! « SI »! ..

Morale: siamo cresciuti fino ad una certa età sempre con una potente fifa intorno. Un pe-

so determinante le storie del Sanguanelo, del Battistanga e del diavolo, detto anche barabeche chel portava par aria i putei cativi! ... ».

Per fortuna non mancavano le allegre storielle ed originali-patetiche filastrocche; una per tutte: « Vao su par nà stradeta storta e cato nà cavreta morta, con la pele me vestisso e con la carne me passisso, con la recia sanca me fasso nà balansa e con la recia drita me fasso nà trombata: vao da à del mare e me tacco trombettare; salta fora nà vecieta e la me porta via la bareta e no la vol darmela se prima no ghe porto late: vao dala vaca che la me daga el late e la vaca no la vuol darne el late se prima no ghe dao el fen, vao dal prà chel me daga el fen, el pra nol vol darne el fen, se prima no ghe dao la falsa; vao dal fabro chel me daga la falsa, el fabro nol vol darne la falsa se prima no ghe dao la sonda, vao dal maschio chel me daga la sonda, el maecio nol vol darne la sonda se prima no ghe dao le ghiande, vao dal rovere chel me daga le ghiande, el rovere non vol darne le ghiande, se prima no ghe dao el vento. Vao a Trento compro un sacco de vento e lo porto al rovere, chel me dà le ghiande, le ghiande al maschio chel me dà la sonda, la sonda al fabro chel me dà la falsa, la falsa al prà chel me dà l'erba, l'erba alla vaca che la me dà el late, el late ala vecia, che finalmente la me dà la bareta piena de caca seca! ... ».

Non mancavano le allegre serate con qualche mangiatina « la Vandega », in genere a base di pane e sardele con un buon golo de crinto o de bacaro e allora nascevano i canti ... « Disperato che sono nel mondo, di aver perduto l'amante preziosa, quando credevo d'averti per sposa e sul più bello tu m'hai abbandonà ... Non ti ricordi quand'ero ammalato, tu mi portavi il brodo nel letto.

me lo portavi con grande rispetto, purché l'amore facessi con tel ».

Oppure quella nella quale sotto la veste di un buffo canto, era insito il dramma della gioventù d'allora ... Fin che dura questa crisi, mangerem sempre patate e ste povere tosate, resterà da maridar! ... Non mancavano i solisti come l'allegro ed arguto Emilio quando con ottima voce cantava: « Quando me pare battea me mare, scagni e careghe vedea volare, e mi credendo che fosse allegria, in compagnia battevo anca mi ».

Caro Emilio, mi pare ieri quando dicevi: « A me piaccio le stalle abitate da giovani giovenche, perché rendono lo ambiente più allegro ed accogliente » ... Il vino misto al caldo della stalla cominciavano a fare il loro effetto e così qualcuno non si accorgeva dei segni premunitori della vacca troppo vicina, l'alzatina di coda, e così qualche allegro cantore, riceveva la poco gradita « Sbianzadina ». L'inverno è presto passato e gli uomini validi si preparano a partire per la vicina Austria o Germania, le ultime sere quindi nuova baldoria e canti: « Vegnarà la primavera che fiorirà le piante, le lingere tutte quante verso sera le partirà. Nà stazion la faremo a piedi e quell'altra la camineremo quando poi ci fermeremo un altro chiodo si planterà ».

Erano tempi di immensa miseria, eppure quanta allegria; non c'era tempo per annoiarsi, troppo occupati giorno per giorno per la « MANGIATOIA » ... E, per stornare il costante pensiero ci si aggrappava a qualsiasi diversivo, ampliandolo, sicché ne scaturivano le più sane risate, segno evidente di una razza che non aveva, salvo eccezioni, grandi cognizioni letterarie, ma piena d'arguzia di buon senso e di un'incrollabile fede nell'avvenire.

NANNI MUNARI

Movimento popolazione residente

— ANNO 1970 —

POPOLAZIONE residente all'1-1-1970 N. 2.548.

- Immigrazioni (Interno-Estero) N. 56.
- Emigrazioni (Interno-Estero) N. 122.
- Nati N. 36.
- Morti N. 39.

Differenza passiva N. 69.

POPOLAZIONE residente al 31-12-1970 N. 2.479.

- Famiglie all'inizio dell'anno N. 724.
- Famiglie alla fine dell'anno N. 728.
- Pratiche in corso all'1-1-1970 N. 58
- " raccolte nel 1970 N. 37
- " definite N. 45 di cui
 - a) Positive N. 38
 - b) Negative N. 7
- Pratiche varie N. 43
- Pratiche in corso al 31-12-1970 N. 50
- LIQUIDAZIONI nel 1970 L. 8.452.890
- ARRETRATI nel 1970 L. 12.659.060

All'adetto sociale ACLI, Sig. Zampese Italo, che svolge tale attività in favore dei nostri concittadini con spirito di abnegazione, va il nostro ringraziamento.

San Gregorio Barbarigo e la question di Santa Caterina di Lusiana

(seguito)

9. LA NUOVA CHIESA DI CONCO

E' tempo ormai infatti di rivolgere uno sguardo in cima al colle di Conco, ove le genti venete si stanno fabbricando una chiesa tutta per loro.

Don LUIGI CAPPELLARI ci narra infatti nelle sue più volte citate «Memorie storiche della parrocchia di Conco», pag. 12: «Fu tenuta nel mese di maggio una vicina allo scopo di venire ad un accordo e forse invece una viva questione intorno al luogo dove conveniva fabbricare la chiesa. Vi era chi la voleva nel Caverzale, ora Pezzini; altri invece in Conco, ove ora si trova. Si procedette alla votazione, che diede ragione a questi ultimi per un solo voto di maggioranza. Sembra che abbia molto influito per la erezione della Chiesa in Conco un certo signor Marco Girardi, chiamato nei documenti uomo prudente ed onorato, il quale si assunse lo impegno di costruire la chiesa a sue spese, come fece dal 1536 al 1539. La chiesuola occupava quasi tutto lo spazio della attuale navata di mezzo, aveva un piccolo coro e tre altari; era dedicata a Santa Maria della Neve e a San Marco Evangelista».

La licenza di celebrare nella nuova chiesa in Conco, allora in costruzione, fu data il 27 giugno 1536 da Monsignor Calisto Amadio, vescovo titolare di Argo in Grecia, allora occupata dai Turchi, che era suffraganeo e vicario generale del vescovo di Padova cardinale Francesco Pisani.

Si poteva dir messa nei giorni di sabato e nella solennità della Madonna della Neve (5 agosto), a condizione che non si recasse danno, si intenda patrimoniale, alla chiesa parrocchiale di Santa Caterina di Gomarolo (Diversorum, c. 174). L'11 ottobre 1539 la chiesa era già in stato di avanzata costruzione e quasi terminata, soprattutto per cura ed a spese tutte di Ser Marco Girardi, in modo che appena finita potrà essere consacrata.

Nello strumento di dotazione della chiesa e di consacrazione del diritto di giuspatronato a Marco Girardi ed ai suoi successori, rogato in que'la data 11 ottobre 1539 nel Palazzo Vescovile di Padova, alla presenza di Monsignor Giacomo Rota, canonico di Argo e nuovo vicario generale del cardinale vescovo, essendo nel frattempo morto Monsignor Amadio, si insiste sul fatto che nessun contributo era stato dato sino allora dagli uomini di Conco, pur consentendo essi alla nuova costruzione: «... assentibus et consentientibus dicti loci et communis hominibus... licet dicti communis homines nihil adhuc pro supra dicta summam contulerint... Idem Ser Marcus, ex quo praefata Ecclesia omnibus epensis fabricatur et aedificatur...».

10. IL BENEFICIO DELLA LENZATA.

Oltre a costruire la chiesa,

Marco Girardi la dota anche di un beneficio, che esiste tuttora a tanti secoli di distanza; dona cioè e trasferisce in piena proprietà della chiesa una chiesura di quattordici campi, sita in località detta la Lenzata in San Luca di Molvena, quattordici campi circa di terra arativa e prativa, piantata a viti ed alberi fruttiferi e non fruttiferi, in contrà della Crosara e della Laverda in costa di Salcedo in una località che si chiama San Luca («de Sancto Lucho») in territorio di Molvena in questa nostra diocesi di Padova, dalla quale chiusura si possono percepire annualmente di entrata quattordici ducati ed anche più, a seconda dell'andamento degli anni.

La somma però non è sufficiente, secondo il pensiero del vescovo, dovendo il beneficio avere almeno venti ducati annui di rendita perpetua: «... tot bona stabilia» (beni stabili, che durino, che non siano soggetti all'ingloria del tempo, che non si svalutino in una parola) «quod ex ipsis quolibet anno percipiatur tantum quantitas proventium quod a dictis Ducatis 14 usque ad summam Ducatorum 20 omni anno in perpetuum ascendet...».

11. LA CHIESURA DEI COLPI

Per far somma, don Domenico De Grandis da Gomarolo, che accompagna il Girardi nella visita al vescovo di Padova, vi aggiunge la rendita di tre campi di terra e di una casetta, che rende sei ducati l'anno, in modo da raggiungere i venti ducati desiderati dal vescovo; il fitto cioè di una pezza di terra arativa e prativa di circa tre campi con una casa in muratura coperta parte di coppi e parte di paglia, con confini da tre parti il predetto Don Domenico De Grandis ed a monte gli eredi di Francesco De Grandis, in località di Gomarolo ed in contrà detta dei Colpi.

Sembra però che questi ultimi sei ducati siano sempre stati pagati con fatica da chi vi era tenuto, e cioè dai Colpi eredi di Francesco de Grandis, perché nell'Inventario della Diocesi esistente presso l'archivio Vescovile di Padova Prè Giovanni Colpo, rettore della chiesa di Conco nel 1581, dichiara il riscuotere regolarmente i quattordici ducati della Lenzata, ma per quanto riguarda il resto, «Messer Mathio Colpo è tenuto pagar ducati sei, ma non li ha mai pagati... circa ducati nonanta» (era quindi in arretrato di almeno 15 anni) «e la detta chiesa minasia roina».

Matteo Colpo era fratello del parroco Don Giovanni, il quale ancora nel 1592 denunciava il diritto alla rendita dei sei ducati, aggiungendo però «ma non si pode scoder senza lite».

Nel 1769 il parroco di Conco Don Giovanni Battista Cantele (1732-1815) dichiara di riscuotere dalla chiusura della Lenzata ducati venti, cioè lire 124 l'anno; si vede che gli anni erano migliorati; e dalle famiglie Colpi ancora sei ducati.

Ser Marco Girardi si acqui-

stò così il diritto di patronato sulla chiesa di Conco, cioè di eleggere il rettore, che infatti negli anni successivi è sempre di suo gradimento, sino almeno alla sua morte.

12. I PRIMI RETTORI DELLA CHIESA DI CONCO.

Ma Don Giovanni Apollonio dei Bonati dal Còvalo, che godeva del beneficio di Santa Caterina e di San Giacomo di Lusiana dal 1538, come abbiamo già visto, protesta e verso il 1550 instaura un processo canonico contro la chiesa di Conco, ritenendosi leso nei suoi parrocchiali diritti. Il brogliaccio del processo, conservato nell'archivio parrocchiale di Conco, è un documento quasi illeggibile, perché deteriorato al massimo dal tempo, oltreché scritto in maniera pessima; mi è però riuscito di trarne qualche notizia interessante.

Risulta infatti che dal 1544 al 1548 fu rettore in Conco DON BERNARDINO BISSACCO (sono indicate le date 23-3-1544, 5-7-1548 e 20-9-1548). Probabilmente era del paese, perché infatti dagli atti canonici, e cioè dal libro dei battezzati della chiesa di Conco, risultano ivi presenti i Bissacco con otto nati nel periodo che va dal 1618 al 1634. Pare che successivamente sia divenuto arciprete di Marostica (atti del processo, foglio 10); sacerdote quindi di un certo rilievo.

A metà del 1548 venne in Conco DON FRANCESCO DALLA COSTA (vedi la sua testimonianza a foglio 70). Anche questi era probabilmente del paese, dalla contrada omonima di Conco, ma senza alcuna certezza, dato che la contrade col nome Costa, o Costalunga o Costacurta, è pieno il pedemonte vicentino. Se proveniente dalla Costa di Conco dove appartenere alla famiglia dei BONATO detti Massaro dalla Costa di Gomarolo, che sono presenti con 15 nati nel decennio dal 1596 al 1606.

In quel tempo fu compiuta la chiesa di Conco ed il suddetto rettore riceveva la paga dal patrono, cioè dal Girardi.

Dalla sua testimonianza resa nel predetto processo (pag. 82) apprendiamo che prima celebrava in Conco PRE' DOMENICO COLPO, che stava in Gomarolo in casa sua; è il ben noto Don Domenico de Grandis. Ma egli probabilmente non volle continuare a causa della opposizione di quelli di Santa Caterina, e forse venne privato della licenza di dir messa (id. pag. 87); ed allora «Marco Conco trovò Don Bernardino Bissacco» (id., 92).

Marco Conco è il ben noto Marco Girardi, fondatore della chiesa, e pare che fosse vivo ancora nel 1548, perché a f. 5 un teste dice che il già defunto messer Marco di Conco ha investito del beneficio prè Francesco Dalla Costa, perché dica la messa in Conco al comando di quelli abitanti e dei luoghi circconvicini; e si sa che Don Dalla Costa venne a Conco sulla metà di quel 1548.

Si può quindi concludere con sufficiente approssimazione che Ser Marco Girardi morì nel 1549 e appena morto, Don Apollonio Bonato iniziò la causa.

13. SEPOLTURE IN CHIESA A CONCO

Dalle successive testimonian-

ze raccolte, e particolarmente da quelle di Buonagrazia, moglie di Paolo Bertuzzi da Conco (f. 55), sappiamo che furono seppelliti nella chiesa di Conco sia messer Marco di Conco che Battista suo nonno, la moglie di Bernardo di Conco, la moglie di Gasparo e dei suoi figli. Sappiamo così che il nonno di Messer Marco Girardi si chiamava Battista, proprio come il vescovo di Pavia, che i paesani un po' anziani ricordano ancora commossi come Don Titta. Ed i nomi Marco e Battista continuano a ripetersi ancora con tenacia nella dinastia di quei Girardi.

Secondo poi la testimonianza di Gregorio di Conco (a foglio 59; questo è uno dei Girardi dai Brunelli, dai quali discenderà poi il parroco Don Marco Brunello), fu ivi sepolta anche la nonna di Marco di Conco; e tutti «perché hanno lasciato detto di essere sepolti in quella chiesa»; erano infatti tutti della famiglia del fondatore.

Sappiamo sempre dalla testimonianza di Gregorio di Conco (a f. 58) che la chiesetta dedicata a San Marco, detta dei Murazzi, presso la casa del Nesta Bertuzzi, era stata fatta circa 60 anni prima della nuova chiesa; doveva quindi risalire al 1475 circa, e si era voluta dedicare al santo patrono di Venezia indubbiamente per affermare l'origine schiettamente veneta della popolazione di Conco. E' a questo precedente oratorio che si deve la intitolazione al Santo Evangelista della attuale Chiesa.

zione al Santo Evangelista della attuale Chiesa.

Don Francesco Dalla Costa disse (f. 71) che fu da lui seppellita in chiesa la moglie di Gregorio di Conco, un «puttino» figlio di un figlio di detto Gregorio, una «puttina» figlia di Vincenzo di Zamaria di Conco, un altro Girardi; perché solo ad essi spettava il sepolcro in chiesa.

Il puttino battezzato (f. 2) doveva essere figlio di Baldissera (Baldassare) di Gregorio di Conco.

Don Francesco Dalla Costa dice di avere chiesto e di avere avuto licenza da Prè Marco detto Gallo, cappellano di Santa Caterina, di confessare e comunicare la moglie di Gio Batta da Conco e suo figlio Alessandro e sua figlia Orsola (pag. 16); Gio Batta ed Alessandro saranno poi rettori della Chiesa sino almeno al 1579.

Come sia finito il processo non si sa, ma il fatto che anche dopo abbia continuato la serie ininterrotta dei sacerdoti che officiarono la chiesa di Conco, ci dice che forse i tentativi giudiziari di Don Apollonio Bonato non ebbero alcun successo, tanto che egli nel 1564 preferì rinunciare a Santa Caterina e a San Giacomo e ritirarsi forse nel suo terzo beneficio in diocesi di Treviso.

I Girardi continuarono a godere del diritto di nominare il sacerdote di Conco.

DINO CORTESE

(continua)

(seguito da pag. 2)

- 38) Rodighiero Giovanni con Marchiori Maria A. (Rodighieri);
- 39) Salbego Vittorio con Colpo Giannina (Belghe);
- 40) Squario Giovanni con Girardi Anna Teresa (Piazza);
- 41) Viero Graziano con Poli Catterina (Busa);
- 42) Zandegiacomo Luigi con Pilati Ermelinda (Caselli);
- 43) Zovi Ivo con Marchiori Rosanna (Rodighieri).

MORTI ANNO 1970

1) Alberti	Antonio (1888)	Rubbio;
2) Alberti	Tranquillo (1920)	Rubbio;
3) Anolfi	Gio Maria (1881)	Gomarolo;
4) Bagnara	Adriana (1905)	Segala;
5) Bagnara	Catterina (1901)	Piazza;
6) Bertuzzi	Manuela (1969)	Piazza;
7) Bonato	Giuseppe (1893)	Belghe;
8) Brunello	Antonio (1932)	Rubbio;
9) Brunello	Maria (1880)	Spelonchette
10) Caldana	Domenico (1887)	Rodighieri;
11) Ciscato	Maria (1899)	Rodighieri;
12) Colpo	Maria (1890)	Conco Sopra;
13) Cortese	Amadio (1898)	Pologni;
14) Cortese	Antonia (1924)	Pologni;
15) Cortese	Danilo (1943)	Nogara;
16) Cortese	Eugenio (1951)	Pologni;
17) Cortese	Gio Batta (1884)	Ronchi
18) Cortese	Marco (1890)	Segala;
19) Cortese	Santina (1935)	Bagnara;
20) Crestani	Elisabetta (1895)	Gomarolo;
21) Crestani	Giovanni (1889)	Rubbietto;
22) Crestani	Leonige (1917)	Costa;
23) Crestani	Luciano (1888)	Costa;
24) Crestani	Paolina (1897)	Tortima;
25) Dolfini	Angelina (1884)	Piazza;
26) Girardi	Domenico (1898)	Bissacca;
27) Girardi	Maddalena (1890)	Piazza;
28) Pezzin	Benvenuto (1896)	Alto;
29) Pezzin	Domenico (1889)	Pile;
30) Pezzin	Fortunato (1923)	Gomarolo;
31) Pilati	Renzo (1956)	Lupati;
32) Poli	Bortolo (1882)	Gomarolo;
33) Poli	Catterina (1898)	Gomarolo;
34) Poli	Olindo (1904)	Gomarolo;
35) Pozza	Anna M. (1895)	Piazza;
36) Pozza	Catterina (1892)	Bastianelli;
37) Rizzollo	Antonia (1880)	Bissacca;
38) Soster	Giuseppina (1887)	Ronchi
39) Tumelero	Luigi (1895)	Tortima;
40) Zanella	Attilio (1885)	Piazza;